



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



25 LUGLIO 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Su Corfilac e Bonifica «Palermo non risponde e l'emergenza continua senza vere soluzioni»

Deputati. Dipasquale: «Cartelle a ruolo un rischio per gli agricoltori ragusani»

MICHELE FARINACCIO

Il rischio di immissione a ruolo delle cartelle relative ai canoni idrici dei Consorzi di Bonifica e l'assenza di risorse adeguate per il Corfilac di Ragusa. Sono stati gli argomenti al centro di un incontro in III commissione all'Ars, al quale hanno partecipato i deputati regionali Stefania Campo e Nello Dipasquale.

Dipasquale sottolinea come "durante l'esame dello strumento finanziario regionale avevo presentato un emendamento finalizzato alla sospensione delle cartelle per i canoni idrici dei Consorzi di Bonifica, replicando il lavoro che il sottoscritto aveva portato a termine già nel 2016 durante il governo Crocetta. Questo Governo e la sua maggioranza, invece, sordi e insensibili alle istanze della minoranza, hanno preferito trascurare questa situazione. L'assessore Bandiera, oggi, ha assunto l'impegno di procedere alla sospensione quando si tratterà l'assestamento di bilancio. Meglio di niente, ma il rischio è altissimo, perché con il passar del tempo le cartelle saranno messe a ruolo. Vale la pena sottolineare che se avessero ascoltato a tempo debito le nostre istanze, non solo le cartelle sarebbero già sospese, ma la categoria degli agricoltori non sarebbe preoccupata come lo è adesso. Per quanto riguarda il Corfilac - continua Dipasquale - ho fatto presente all'assessore che all'importante Ente di ricerca e certificazione mancano le risorse a svolgere le proprie funzioni e a pagare i dipendenti. Anche in questo caso, in discussione di Finanziaria, avevo presentato un apposito emendamento per evitare che si arrivasse a tanto, senza che la

maggioranza ne comprendesse l'importanza. L'assessore Bandiera ha assunto l'impegno di occuparsi del caso sempre in occasione dell'assestamento di bilancio".

Sul Corfilac interviene anche la Campo. "Avevamo presentato un apposito emendamento, proprio in considerazione di difficoltà, con cui si sarebbe potuto garantire 11,5 milioni di euro, ma il governo Musumeci è stato meno lungimirante di noi. Eppure, loro stessi nella prima versione del testo avevano im-



L'ON. NELLO DIPASQUALE

pegnato 1 milione e 360 mila euro che alla fine, dopo avere bocciato tutti gli emendamenti, è stato addirittura ridotto a 1 milione e 155 mila euro. Adesso, quindi, si dovrà nuovamente intervenire in emergenza, ed è chiaro che non si può andare avanti così, perché oltre ad essere necessarie delle somme aggiuntive, proprio per permettere a questo importante ente di ricerca di fare quello per cui è stato creato, cioè quello di essere un centro di eccellenza di ricerca applicata alla produzione dei migliori formaggi storici siciliani, in realtà servirebbe una pianificazione ed una programmazione serena, scevra da allarmismi e ansie legate alle prospettive future".

LA SICILIA

LA CHIRURGIA VASCOLARE DEL GUZZARDI**La protesta di due ex primari
«Retrocessa l'eccellenza Vittoria»****GIUSEPPE LA LOTA**

Due ex chirurghi primari del "Guzzardi" di Vittoria contro la rete ospedaliera regionale che trasforma da struttura complessa a semplice la Chirurgia vascolare. Giuseppe Ferreri, primario emerito di Chirurgia generale, ed Edoardo Croce, ex primario di Chirurgia vascolare, un reparto nato 42 anni fa che ha fatto la storia eccellente dell'ospedale ipparino. Adesso, da primo reparto del "Guzzardi" negli anni '70, è stato degradato a unità semplice. Il dott. Giuseppe Ferreri dopo avere discusso il problema in commissione sanità del Pd, ha

scritto una nota al deputato regionale Nello Dipasquale perché si faccia carico del caso con l'assessore regionale Ruggero Razza.

Ferreri contesta i numeri imposti dal decreto Balduzzi. Esso prevede che per mantenere la vascolare unità complessa, il territorio debba soddisfare il bisogno di 400/800 mila abitanti. "Allora Catania- dice il dott. Ferreri- potrebbe assistere quasi tutta la Sicilia". Viene contestata una scelta sbilanciata a favore della provincia etnea. "Ricordiamo all'assessore- scrive ancora Ferreri - che la Chirurgia vascolare venne istituita circa 42 anni fa, quando ancora in Sici-

lia non esistevano strutture simili. Si può dimostrare che il bacino di utenza di questa chirurgia superi i 600 mila abitanti considerato che oltre alla provincia di Ragusa assiste anche Comuni del Nisseno. Decapitare questa nostra struttura significa impedire la crescita e soprattutto aumentare la difficoltà di assistenza al nostro territorio".

I paragoni con altre sedi alimentano la rabbia del dott. Ferreri. "Tale decisione stride con le scelte su altre unità di chirurgia vascolare che, pur avendo volumi minori di attività si vedono mantenute la configurazione in struttura complessa. E appare quan-



to meno strano che solo nella città di Catania si mantengano 4 strutture complesse e 2 strutture semplici di chirurgia vascolare".

A supporto delle tesi di Ferreri, il primario più longevo della Vascolare vittoriese, Edoardo Croce. "Il declassamento- afferma- comporta un più

difficile accesso ai fondi regionali e una minore dotazione di attrezzature. Mi pare corretto, dopo aver diretto la Chirurgia Vascolare per oltre 20 anni, ricordare le tappe fondamentali percorse dal personale medico e paramedico di questa struttura. Il prof. Giovanni Iapichino promosse, negli anni 70, l'istituzione della Chirurgia Vascolare a Vittoria. La struttura fu inaugurata dal prof. Edmondo Malan, padre della Chirurgia Vascolare italiana. Per anni la divisione è stata punto di riferimento per i pazienti vasculopatici delle provincie di Ragusa, Siracusa, Catania, Agrigento, Enna e Caltanissetta, raggiungendo ottima fama e costituendo un centro di eccellenza regionale. Nel 1992 subentra alla direzione del reparto, oggi diretto egregiamente dal dott. Angelo Barresi. A me non pare che la struttura meriti la retrocessione".

LA SICILIA

Nuovi pozzi e nuova rete idrica ecco il piano della Giunta Abbate

Saranno utilizzati tutti i residui dei prestiti per le opere pubbliche

CONCETTA BONINI

Una delibera per utilizzare nuovi pozzi e una per destinare i residui dei prestiti per le opere pubbliche all'implementazione della rete idrica: la Giunta municipale tra i suoi primi provvedimenti ne sta assumendo alcuni che riguardano proprio il miglioramento dell'approvvigionamento idrico in città.

In particolare per quanto riguarda le somme che il Comune ha ricevuto nel tempo dalla Cassa Depositi e Prestiti, l'ultimo conteggio fatto dagli uffici comunali riporta la disponibilità di 94.543,93 euro che è possibile destinare ad altri scopi. Ed è proprio questa la somma che l'amministrazione comunale ha deciso di destinare alla realizzazione di una condotta idrica da realizzare in contrada Caitina a servizio dell'acquedotto comunale del quartiere Sorda. Il problema idrico al quartiere Sorda è annoso, dal momento che nel corso dei decenni era stata realizzata a carico dei cittadini e attraverso un accordo tra loro una sorta di rete idrica privata, non più funzionale e adeguata, motivo per il quale da anni si chiede al Comune di intervenire con una rete pubblica.

Nel frattempo la Giunta ha approvato un nuovo schema di convenzione per l'utilizzo dell'acqua potabile del pozzo trivellato di contrada Ci-



ALCUNI DEGLI INTERVENTI EFFETTUATI NELLA ZONA DEI POZZI IDRICI

sterna Salemi, sempre alla Sorda, in questo caso di proprietà di un privato. Si tratta di uno dei pozzi trivellati presi in locazione dal Comune che garantiscono l'erogazione idrica (Piano Zappulla, Treppiedi Nord, Treppiedi Sud, Torre Cannata, Cozzo Rotondo, Sacro Cuore, Dente e Mauto). "L'ente si legge nella premessa della delibera

ha provveduto alla locazione di pozzi trivellati siti nelle zone altrimenti non approvvigionabili da sorgenti comunali, per garantire l'approvvigionamento idrico a tutta la popolazione residente nel territorio comunale". La convenzione con il pozzo di contrada Cisterna Salemi, in particolare, era già stata fatta, ma era scaduta e la Giunta

ha valutato di rinnovarla per "eliminare i disagi alla cittadinanza e continuare a disporre dell'acqua di questo pozzo".

Intanto al Comune si è insediata ieri la II commissione "Lavori Pubblici" in seno al consiglio comunale. La commissione è stata convocata dal presidente del Consiglio, Carmela Minioto, ed ha eletto presidente e vice. Le figure individuate sono quelle di Giorgio Belluardo e di Antonio Di Rosa. A comporre la commissione gli altri consiglieri di maggioranza Giammarco Covato, Lorenzo Giannone e Giovanni Alecci. Per l'opposizione Tato Cavallino. Oltre all'esame degli atti che erano già passati in commissione con la scorsa legislatura, il presidente del Consiglio ha trasmesso gli atti relativi al Piano triennale delle opere pubbliche, quelli relativi alle norme per l'occupazione di spazi e aree pubbliche del centro storico per ristoro all'aperto "dehors" e quelli relativi alla variante del Prg. "Finalmente - dichiara il presidente Belluardo, già assessore nella passata Giunta Abbate e ora collaboratore dell'amministrazione a titolo gratuito - possiamo riprendere atti importanti che appartengono alla precedente amministrazione. Ci metteremo subito all'opera per non perdere ulteriore tempo. Voglio ringraziare gli altri componenti per avermi affidato un ruolo così importante che onorerò al meglio".

LA SICILIA

Il Comune accende un mutuo per riparare la rete stradale

GIUSEPPE LA LOTA

Una notizia tanto attesa. La Giunta municipale di Vittoria ha approvato la delibera per l'accensione di un mutuo di 850 mila euro per la pavimentazione delle strade della città, da decenni ridotte all'osso. Il sindaco Giovanni Moscato parla di "investimento straordinario". Come straordinario è il disastro viario. Che in caso di incidenti e danni a mezzi e persone, fa scattare cause giudiziarie, richieste di risarcimenti e lievitazione del debito per la collettività.

Finora s'è intervenuto per le emergenze, ricoprendo le voragini create dalle piogge e dalle cattive manutenzioni. Adesso si spera che l'asfalto sparso sul manto stradale possa durare più a lungo. Basta eseguire i lavori a regola d'arte e sperare che qualcuno controlli l'eventuale malfatto. "Come promesso - spiega Moscato - abbiamo iniziato un percorso per intervenire sulla nostra rete viaria. Dopo gli investimenti per migliaia di euro per i primi due anni adesso interverremo in maniera massiccia su tante arterie cittadine ereditate in condizioni disastrose. Un investimento importante che ci consentirà di mettere in sicurezza la città ed evitare le migliaia di cause dei cittadini che nel corso degli ultimi decenni sono costate milioni di euro al Comune di Vittoria e quindi ai cittadini. Un passo importante, certamente, ma non risolutivo perché occorrerebbero fondi milionari. Ma dovevamo partire e questa è un'importante risposta per la città".

Per capire dove, come e quando sarà speso questo mutuo straordinario, ci siamo rivolti all'assessore Alfredo

Vinciguerra. "L'inizio dei lavori - risponde - è previsto entro i primi mesi del 2019. Nelle more abbiamo sbloccato altre somme derivanti da residui di mutui pregressi per circa 40.000 euro, i cui lavori partiranno subito dopo l'estate". Questo progetto non ha nulla a che vedere con il "Global service" di cui l'assessore parlò dopo l'ingresso in Giunta. "Il Global service non c'entra - conferma - certamente

una rete viaria nelle condizioni in cui versa attualmente non è facilmente appaltabile per un servizio di quel tipo". Di sicuro l'amministratore avrà già stilato una mappa della città per intervenire sulle maggiori criticità. "Le priorità - spiega Vinciguerra - sono sia le maggiori arterie extraurbane (ss115, viale Virgilio Lavore, contrada Alcerito) sia diverse vie del centro abitato e della periferia, tra cui via

Martin Luter King e via Bufalino".

Anche lo stradale di Scoglitti versa in condizioni pietose da decenni e nella stessa frazione ci sono arterie che non vedono bitume dagli anni '80. "Lo stradale di Scoglitti - chiarisce l'assessore - verrà interessato dagli interventi previsti con i residui dei mutui di cui sopra".

L'obiettivo del Comune, oltre a migliorare il servizio della viabilità, mira

CRITICITÀ. La condizione delle strade sul territorio comunale è disastrosa. Ora, finalmente, si interverrà nella maniera più opportuna.

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DOPO L'SOS DI CNA E CGIL

Nicosia: «Sede Inps no alla chiusura»

Il presidente del Consiglio comunale, Andrea Nicosia, rende noto che, a seguito delle notizie apparse sugli organi di informazione in merito alla paventata chiusura della sede Inps di Vittoria, ieri mattina si è riunita la conferenza dei capigruppo consiliari, che era stata richiesta in Consiglio comunale dal consigliere Cannizzo. "Si è deciso - dichiara Nicosia - di chiedere un incontro con il direttore provinciale dell'Inps, al fine di fare chiarezza su quanto dichiarato dai rappresentanti locali di Cna e Cgil, che attraverso la stampa hanno paventato il rischio di chiusura degli uffici cittadini dell'istituto di previdenza. La sede Inps di Vittoria serve l'intero bacino ipparino, e chiuderla significherebbe innanzitutto privare un'ampia fetta del territorio ibleo di un servizio utile, oltre che appesantire ulteriormente il lavoro della sede di Ragusa. L'amministrazione comunale ha fatto tutto quanto era in suo potere per evitare questa ipotesi, mettendo gratuitamente a disposizione una sede, in modo da consentire all'Inps di risparmiare i costi della locazione dell'immobile".



UN SIT IN DEGLI ANNI SCORSI CONTRO LA CHIUSURA DELLA SEDE CITTADINA DELL'INPS

SEGUE

a ridurre le spese legali per contenziosi. Vinciguerra elenca cifre impressionanti. "Il contenzioso nel 2017- afferma- ammonta a complessivi 150.000 euro circa, nei primi 6 mesi del 2018 abbiamo registrato un netto calo dei sinistri denunciati. Grazie ai costanti interventi di manutenzione ordinaria effettuati giornalmente in base alle segnalazioni che riceviamo".

La sistemazione delle strade è uno dei servizi che i vittoriesi attendono con ansia. "Siamo soddisfatti - conclude l'assessore ai Servizi tecnici - per aver dato un altro importante impulso in uno dei settori che ha presen-

Piano. Vinciguerra «Priorità alle arterie più importanti ma andremo anche nelle periferie»

tato le maggiori criticità. La rete viaria, infatti, da anni non vedeva una reale programmazione e si è sempre agito tamponando l'emergenza. Basti pensare ai milioni di euro spesi in somme urgenze dalle scorse amministrazioni affidando lavori senza gara e senza ribassi. La nostra amministrazione, a tutela della legalità e dei cittadini, ha ridotto drasticamente l'utilizzo di questo strumento preferendo programmare gli interventi e stabilire un cronoprogramma di azioni in grado di dare dignità e sicurezza alle nostre strade".

LA SICILIA

Pozzallo**Sos di Ammatuna
«Sull'immigrazione
nessun segnale
da Musumeci»****SILVIA CREPALDI**

POZZALLO. "Spero che da parte della giunta regionale ci sia in futuro più spirito collaborativo verso una città che in tema di immigrazione è indicata come modello da parte di tutti": sono le accorate parole del sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna, che non mancano di una nota inevitabilmente polemica, e che parlano di una posizione ben determinata da parte del primo cittadino.

Più volte nelle settimane passate, il sindaco pozzaltese aveva già chiesto sia al ministero degli interni, sia alla Regione più chiarezza sulle modalità in cui operare, in uno spirito di puntale collaborazione che non dimenticasse la grande umanità sempre dimostrata dai cittadini pozzaltesi in termini di ac-



Ammatuna
reclama maggiore
attenzione
sull'emergenza
immigrazione.

coglienza e integrazione. Ammatuna, non avendo ancora ricevuto le necessarie risposte ha quindi inviato una nota alla giunta regionale per sottolineare la drammatica as-

senza dell'organo amministrativo, nella complicata vicenda: "La giunta regionale è assente sulla problematica dell'immigrazione. Nonostante in data 5 giugno 2018 sia stata avanzata una richiesta di incontro con il presidente della Regione, a tutt'oggi non è pervenuta alcuna risposta – spiega il primo cittadino - L'amministrazione comunale di Pozzallo sta svolgendo un ruolo importante nella gestione dell'accoglienza ed in questa attività è supportata sia dal ministero degli interni, con il quale si è creata una sinergia istituzionale che permette di affrontare al meglio le emergenze, che dal parlamento regionale dal quale ci sono state risposte positive. Con l'attuale giunta regionale, ad onore del vero anche con la precedente, invece non si riesce a stabilire alcun contatto.

E' il caso di ricordare che Pozzallo svolge un compito importante, sia sotto l'aspetto umanitario ma anche come attività istituzionale, cercando di tenere alta l'immagine dell'intera Sicilia e non soltanto la propria. Il presidente della Regione aveva dato assicurazione che l'intera problematica dell'immigrazione sarebbe stata affrontata in un incontro ad hoc ma, al momento, dello stesso non si ha notizia. Tutto ciò, mentre con il Viminale si susseguono senza soluzione di continuità incontri, contatti ed interlocuzioni per affrontare le difficoltà e cercare di risolverle". "Credo che Pozzallo meriti maggiore attenzione – continua Ammatuna – perché si sta facendo carico di una problematica che va ben al di là del ruolo che normalmente dovrebbe svolgere un comune".

LA SICILIA

COMISO

Da Palermo il via libera ai 5 milioni per l'aeroporto

Sì al finanziamento per le nuove rotte al Pio La Torre. La V commissione all'Ars, ieri mattina, ha dato il parere vincolante al progetto di co-marketing presentato dalla società di gestione dell'aeroporto di Comiso. Ne dà notizia il deputato regionale Pd Nello Dipasquale, in qualità di componente della Commissione. "Esprimo grande soddisfazione - dice il deputato ibleo - perché già nella scorsa legislatura, con un mio emendamento in commissione bilancio ero riuscito far ammettere il finanziamento sia per l'aeroporto di Comiso che per Birgi. Oggi la Commissione di cui faccio parte ha approvato il parere di quella norma che finalmente ha il passaggio definitivo dopo il via libera dalla V Commissione. Quindi la soddisfazione è duplice". Le risorse destinate a Comiso e saranno distribuite in un triennio: 1 milione 638 mila euro per il 2018, 1 milione 774 mila euro per il 2019 e stessa cifra per il 2020, per un totale di 5 milioni e 186 mila euro. "Una somma di tutto rispetto che, se ben gestita - spiega Dipasquale - aiuterà senza dubbio ad incrementare le rotte aeree da e per Comiso".

G.D.S.

Salute, sotto esame i rischi per i pesticidi L'Asp: «Nel territorio presenza massiccia»

Nessun rischio di epidemia per l'arrivo dei migranti, l'aumento della natalità e della vita media, soprattutto nelle donne. Sono alcuni degli elementi emersi dalla relazione annuale presentata dall'Asp.

Giada Drocker

●●● Non c'è alcun rischio che derivi direttamente dall'arrivo di migranti nel territorio ibleo. Una bufala quella che viene definita «epidemia di scabbia»: è una semplice infezione della pelle causata da un acaro e che si cura con pomate a base di benzoato, nei casi più gravi con l'aggiunta di un antistaminico. Tre giorni di trattamento e tutto finisce anche perché l'acaro al di fuori del corpo umano sulla cui pelle si annida, non sopravvive. «Per le condizioni in cui queste persone sono costrette a vivere per mesi prima di arrivare in Italia... è assolutamente normale. Sulla tubercolosi l'attenzione è alta – dice Francesco

Blangiardi, direttore del dipartimento medico di prevenzione dell'Asp –. Forse un paio di casi ma di tipologia aggredibile facilmente con antibiotici. Nessuna preoccupazione».

Il sistema Ragusa è un sistema sanitario che non solo funziona ma ha la capacità di programmare interventi in base alla raccolta statistica che viene effettuata da 22 anni a questa parte e che probabilmente potrebbe essere sfruttata ancora meglio. «In questi ultimi anni è aumentato il tasso di natalità, un po' meno rispetto al dato nazionale; superiamo in provincia i 322 mila abitanti (159.735 maschi e 162.313 femmine) e l'opera di prevenzione messa in atto ha dato risultati importanti». In sostanza la mortalità per tumore è in rallentamento, non ci sono avvelenamenti o intossicazioni, l'ispettorato garantisce anche la sicurezza alimentare, le vaccinazioni sono aumentate ma ci sono dei punti ancora da approfondire. «Nel nostro territo-

rio, si registra la presenza massiccia di fitofarmaci e non siamo ancora riusciti a mettere in collegamento i dati su presenza fitofarmaci e malattie per sviluppare uno studio scientifico», sostiene Blangiardi che più volte sottolinea come la statistica e la messa in rete dei veri registri sanitari non può che indirizzare al meglio anche l'azione politica di prevenzione. In questo caso, analizzando prodotti, dati vendita e presenza di fitofarmaci in base ad uno studio dell'Arpa, verrebbe fuori che in provincia di Ragusa i potenziali di impatto sul comparto acqua sono di livello «elevato», «medio» per l'ecosistema e per il comparto salute in generale, l'impatto è definito «alto» se si applicasse un protocollo in uso nella Regione Toscana. Insomma i pesticidi possono avere effetti sul sistema endocrino ma l'argomento ancora deve essere sviluppato. Le analisi sulle acque vengono effettuate periodicamente e con scrupolo comunque.

Riccardo Gafà, dirigente medico

responsabile Bio statistica medica sostiene che, numeri alla mano, l'età media è aumentata di cinque anni. Le donne vivono in media fino ad 82,82 anni, mentre la vita media degli uomini è di 78,21. Lo scorso anno ci sono state 3.298 nascite, 2.854 i nati da soggetti residenti in provincia (1.446 bimbi e 1.408 bimbe) con un tasso grezzo di natalità di 8,86, superiore al tasso di natalità per 1000 abitanti della popolazione italiana. Il comune con il tasso di natalità più alto quello di Acate con

11,02%. Ed è da segnalare che il saldo attivo tra nati e morti (nati superano i morti) è sostenuto solo dai comuni di Vittoria, Acate, Santa Croce e Pozzallo. Il tasso grezzo di mortalità è di 10,17 per mille abitanti, al di sotto della media nazionale che è 10,70. La differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità comporta un saldo negativo di -1,30 il più alto valore di sempre. Insomma, a valore zero, ci sarebbero numero di nati, uguale a numero di morti. Lo scorso anno sono morte

3274 persone, 1.594 maschi e 1.680 femmine e per il terzo anno consecutivo, le donne sono state in numero maggiore. I protocolli adottati hanno permesso di ridurre la mortalità per i tumori (mortalità, non incidenza) mentre la prima causa di morte nello scorso anno è stata quella collegata alle malattie cardiovascolari ed è per questo che è stato attivato uno studio coordinato da Gaetano Migliorino proprio per monitorare incidenza e attivare prevenzione. (*GIAD*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

“Bomba” dissesto su Catania «Studiamo carte per ricorso»

Il debito sfiora un miliardo e 600 milioni. Pogliese: «Faremo il possibile»

CESARE LA MARCA

CATANIA. Parole come pietre, numeri come macigni - su tutti l'enorme debito da quasi un miliardo e 600 milioni - e una "sentenza" pesante anche se non inappellabile, quella della delibera 153/2018 della Corte dei Conti che si è abbattuta ieri mattina su Palazzo degli Elefanti, facendo tremare dalle fondamenta il Comune di Catania. Con un margine di tempo, trenta giorni, entro cui l'Amministrazione Pogliese approfondirà punto per punto le criticità finanziarie rilevate nelle 70 pagine del documento - la "storia", i numeri e le responsabilità politiche dell'enorme onere che grava sull'ente - per valutare se è possibile tenere accesa in extremis l'ultima fiammella di speranza per evitare il dissesto, inoltrando ricorso alle Sezioni riunite della Corte dei Conti.

Il faldone di settanta pagine è pervenuto alle 10,05 di ieri mattina a Palazzo degli Elefanti, stravolgendo la conferenza stampa fissata per 25 minuti dopo, con oggetto sempre debiti, passività, mutui, tasse non riscosse (troppe, con la sola Tari intorno al 50% di evasione); ma la semplice parola "dissesto", quella che da mesi circolava al Comune, ha cambiato istantaneamente scenari e prospettive, costringendo a ragionare nel brevissimo termine, e più di prima nell'emergenza finanziaria.

«Valuteremo se ci sono le condizioni per inoltrare ricorso e seguiremo ogni via legittima affinché questo sia possibile - ha detto il sindaco Pogliese - dobbiamo valutare ciò che è meglio per la città, non è il momento delle polemiche, non ne farò; anche se le modalità della deliberazione della Corte



individuano abbastanza chiaramente quello che è accaduto negli anni scorsi».

Il dato complessivo fa riferimento a un debito certificato di 1 miliardo.247.294.159,53 euro, ai quali aggiungere 332.784.444,46 euro di interessi, arrivando all'importo totale di quasi 1,6 miliardi. A fronte dei numeri sul debito, il dato sulle entrate comunali registra un tasso di mancata riscossione molto significativo: prendendo a riferimento il 2017, con en-

LO SCENARIO DELL'ART. 244 DEL TUEL

«Commissione liquidatrice e solo gestione corrente»

CATANIA. La "ciambella di salvataggio" potrebbe venire dal governo nazionale, come avvenne per Napoli, salvata dal dissesto lo scorso marzo dall'esecutivo Gentiloni, certo in un altro scenario e contesto politico. Soluzione auspicata ieri dal sindaco Pogliese e dall'assessore Bonaccorsi, ma cosa accadrebbe in caso di dissesto, se non ci fossero le condizioni per il ricorso (o se questo fosse respinto) e se non arrivasse alcun aiuto straordinario? A delineare questo scenario è stata ieri il segretario e direttore generale del Comune, Antonella Liotta, nel corso della conferenza stampa "stravolta" dalla delibera della Corte dei Conti. «Lo scenario può essere definito oggi solo in modo astratto, facendo riferimento all'articolo 244 del Testo unico che disciplina la materia. Credo che sia ancora troppo presto, e che sia opportuno prima di fissare i tempi e i passaggi dell'articolo 244, fare una serie di valutazioni sia di diritto che contabili sull'autonomia di una città così grande e importante come Catania. Per il resto i tempi sono scanditi dall'articolo 244 - ha aggiunto Liotta - che prevede dopo la dichiarazione di dissesto l'insediamento di una commissione liquidatrice che si occupa della massa passiva relativa all'anno antecedente la dichiarazione stessa, mentre i consiglieri e l'Amministrazione democraticamente eletti dal popolo continuano la gestione corrente».

C. L. M.

SEGUE

trate accertate provenienti dalle imposte comunali nella misura di 278.260.150 euro, il riscosso ammonta a 210.914.396 euro. «Se è vero che unaparte dell'evasione riguarda coloro i quali non possono pagare - ha aggiunto Pogliese - una parte rilevante riguarda coloro che fanno i furbi e non vogliono pagare, e la capacità stessa del Comune di incassare quanto accertato, che in passato è stata uguale a zero». Un altro dato, tra le tante cifre, può allarmare anche di più: i quasi 200 milioni di crediti sul Comune vantati da imprese e fornitori, che in caso di dissesto solo in parte - in misura non ancora quantificabile come ha rilevato lo stesso sindaco - potrebbero essere saldati, aprendo uno scenario anche peggiore di quello attuale.

«Avvieremo un confronto nel merito con le istituzioni e la politica regionale e nazionale - ha rilevato il primo cittadino - Catania è la decima città d'Italia, noi ci assumiamo le nostre responsabilità ma abbiamo bisogno di essere supportati nel percorso di risanamento. Chiedo anche ai catanesi, soprattutto a quelli che le tasse non le vogliono pagare, di essere altrettanto responsabili».

In effetti, bisogna convincersi che questo enorme debito grava e graverà in percentuale chissà per quanti decenni sulle spalle di ogni catanese, dai neonati agli ultranovantenni.

«Il pronunciamento della Corte ci impone di essere sinceri verso la città», ha affermato l'assessore al Bilancio, il vice sindaco Roberto Bonaccorsi, che nel 2013 elaborò il piano di riequilibrio della Giunta Stancanelli. «Nella valutazione della Corte dei Conti motivare il dissesto è il mancato adempimento nei semestri del



A sinistra il sindaco di Catania, Salvo Pogliese; in alto un dettaglio di piazza Duomo con la facciata della sede del Comune, Palazzo degli Elefanti

“

*Entro trenta
giorni
stabiliremo
se opporci.
Avvieremo un
confronto
con la politica
regionale
e nazionale,
l'evasione
delle tasse
locali è troppo
elevata*

2016 e 2017 rispetto agli obiettivi del Piano, tutto questo però va valutato in funzione del grande disagio economico e sociale che ha investito tutte le regioni del Sud, dove l'indice di povertà in base all'ultima indagine dell'Istat è arrivato al 41%, e tutto questo non può non ricadere sulle condizioni delle finanze di un ente che vive di trasferimenti nazionali e soprattutto di tributi locali, e quando questi non si riscuotono diventa difficile sostenere il peso di un bilancio o di un Piano di riequilibrio quale quello di cinque anni fa. Oggi il nostro obiettivo è affrontare il problema e non rimpallare le responsabilità. Non ci sarà alcuna contrapposizione da parte nostra, alcun dito alzato a indicare qualcuno. Le cifre sono quelle esposte dal sindaco - ha aggiunto Bonaccorsi - sono debiti che appartengono a tutti noi, dobbiamo capire quali sono le risorse necessarie per farcene carico, tra quelle che abbiamo o potremmo avere nella disponibilità del Comune e quelle che dovremmo trovare. E' certo che se non riusciamo a riequilibrare il dato tra il carico imponibile accertato e il riscosso, qualunque azione di risanamento possiamo immaginare avrà il respiro corto».

LA SICILIA

L'ALLARME DI ANCI SICILIA**«La riforma degli enti locali non rinviabile»**

PALERMO. Per molti Comuni la sofferenza finanziaria è l'anticamera del dissesto. Colpa di norme troppo rigide, tagli e ritardi nei trasferimenti da parte di Stato e Regione, difficoltà a incassare i tributi. Provando a spiegare i motivi che portano i conti in "profondo rosso", il vicepresidente dell'Anci Sicilia Paolo Amenta è netto: «La riforma del sistema enti locali non può più aspettare». L'ennesimo grido d'allarme nel giorno del dissesto di Catania.

I sindaci non riescono a far quadrare i bilanci. E quelli che vengono approvati, di fatto, «non hanno rispondenza di veridicità». Così Amenta, che entra nel merito: «Se la Regione approva ad aprire il suo bilancio e il riparto delle somme ai Comuni viene deliberato a luglio, come può un ente che dà l'ok al suo previsionale nei tempi prefissati avere certezze sulle entrate?». I ritardi nei trasferimenti hanno pure un altro effetto deleterio sui conti dei Comuni,

ovvero il ricorso alla scopertura di tesoreria: «Le banche anticipano soldi ai sindaci, che poi li restituiscono con gli interessi. Ebbene, i Comuni oggi sono arrivati ad accumulare 30 milioni di interessi passivi». Negli anni, inoltre, i tagli ai trasferimenti sono stati considerevoli: dai 914 milioni di quota corrente del 2011 si è passati a 340 milioni. I trasferimenti dello Stato invece si sono ridotti del 50%. «In queste condizioni - lamenta Anci Sicilia - è difficile erogare ai cittadini persino i servizi minimi». Altra nota dolente è la riscossione dei tributi locali: in Sicilia, un cittadino su due non paga. E l'armonizzazione contabile è stata il colpo di grazia: «Il vero dramma - conclude Amenta - sono i residui dubbia esigibilità e l'obbligo di prevedere un fondo di copertura nel caso in cui non vi è la certezza che le somme vengano incassate».

DANIELE DITTA

LA SICILIA

In «sofferenza» 70 Comuni Sicilia, «rosso fisso» ovunque «A rischio i servizi essenziali»

MARIO BARRESI

CATANIA. Av eva parlato di «progressivo aggravamento dello stato di salute della finanza locale siciliana», la Corte dei conti. Appena un paio di giorni prima del terremoto sotto il Vulcano, i magistrati contabili - in un ampio capitolo della relazione 2017 sul rendiconto della Regione - avevano messo nero su bianco la crisi dei Comuni (oltre che delle ex Province).

La delibera sul dissesto finanziario di Catania, al netto dell'esito del ricorso già annunciato dal sindaco Salvo Pogliese, è l'ennesima bandierina sugli enti in default. E la Corte dei conti, nella relazione, inserisce la lista nera: 29 Comuni in dissesto finanziario, 35 in riequilibri finanziario pluriennale per scongiurare il default e 8 strutturalmente deficitari. I magistrati contabili li definiscono enti che «hanno formalmente appalesato situazioni di sofferenza finanziaria», aggiungendo che «non può che evidenziarsi come oltre 70 enti locali siciliani rientrano in tali fattispecie, con una percentuale assai preoccupante che si avvicina al 20% di tutti i comuni isolani». A questi vanno aggiunti 25 Comuni «provvisoriamente deficitari», per l'assenza del certificato di rendiconto 2016.

Ma queste sono i picchi endemici di una malattia comunque molto diffusa. Il trend è chiaro: per i Comuni siciliani diminuiscono vertiginosamente i trasferimenti di Stato (-9,61% dal 2016 al 2017) e Regione (-9,26% dal 2013 all'anno scorso), ma - al di là dei risparmi su personale (-12%) e inve-

strozzati dalle «limitate capacità di drenaggio della leva fiscale ed extra-tributaria», per cui, scrive la Corte, sono necessarie «idonee misure organizzative» per l'incremento delle riscossioni di tributi locali e lotta contro l'evasione fiscale, «anche mediante misure coattive». Pesano anche quasi 13 mila precari comunali, per i quali la Regione ha scucito 176 milioni nel 2017. I trasferimenti da Palermo ai 390 municipi ammontano nel 2017 a 340 milioni, di cui 35 di «riserve» destinate a spese obbligatorie per legge. La Corte cita come «circostanza che desta maggiore preoccupazione» la riduzione di altri 22,7 milioni destinati ai Comuni per le controversie sul Fondo pensioni. Di fatto, la quota effettiva di risorse per gli enti s'è ridotta a 283 milioni.

Poche risorse, spesso ricevute in ritardo. E così, annotano i magistrati contabili, «cresce sensibilmente il ricorso alle anticipazioni di tesoreria, che da temporaneo ed eccezionale rimedio per far fronte a momentanee carenze di liquidità, si sono trasformate in ordinario strumento di finanziamento a breve, senza il quale gli enti non riescono a soddisfare le proprie

Numeri impietosi. Calano i fondi di Stato e Regione, ma gli enti con «limitate capacità» nel riscuotere i tributi

esigenze di spesa, generando quindi strutturali squilibri di cassa». Il dato pro capite, nel 2017, è stato di 505 euro; nel 2013 era di 327 euro. Oltre 2,5 miliardi di anticipazioni di tesoreria, una «percentuale preoccupante» (il 27,20%) sul totale delle riscossioni. In pratica: un pagamento su quattro avviene facendo ricorso alle anticipazioni. Inoltre, i Comuni siciliani hanno chiesto alla Cassa di depositi e prestiti un'anticipazione di liquidità pari a 1,461 miliardi fra il 2013 e il 2015, ottenendone 1,166. Al 31 dicembre 2017 sono 25 gli enti inadempienti nella restituzione delle rate: l'insoluto è pari a 3,6 milioni.

Un'altra «criticità ricorrente», per la Corte dei conti, è legata al rapporto dei Comuni con le aziende partecipate. E, *dulcis in fundo*, i rifiuti, con le difficoltà nel ripianamento dei debiti legati al crac degli Ato. In tutto 105 i Comuni beneficiari di 158 milioni di «prestito» (anticipazioni di cassa), per il quale si registra «una situazione di forte sofferenza» nella restituzione delle rate.

Le conclusioni? Dure. La Corte parla di «complessa situazione» della finanza locale, affermando che «tutti gli indicatori» analizzati «comprovano in maniera univoca il graduale peggioramento della situazione contabile», che «pregiudica il mantenimento degli equilibri di bilancio, ma soprattutto manifesta la sofferenza in termini di riscossioni e cassa in cui operano gli enti locali isolani, col risultato di compromettere il funzionamento degli stessi e di far venir meno servizi essenziali in favore dei cittadini».

LA SICILIA

La “black list” nella relazione dei magistrati contabili

CATANIA. Nella “Relazione sul rendiconto generale della Regione Siciliana - Esercizio 2017” della Corte dei conti c'è anche un aggiornamento sullo stato finanziario dei Comuni contenuto nel capitolo relativo a “La finanza locale in Sicilia”. Ecco la mappa completa.

29 COMUNI IN DISSESTO FINANZIARIO. Nell'ultimo anno hanno «formalizzato il dissesto finanziario» (spontaneamente o in via commissariale) 8 Comuni: Sommatino, Brolo (secondo dissesto), Mazzarrà Sant'Andrea, Borgetto, Casteldaccia, Cerda, Monreale, Cassaro. Questi si aggiungono ai 21 che «versano già in dissesto e non hanno formalizzato la procedura di risanamento: Casteltermeni, Favara, Porto Empedocle, Mussomeli, Aci Sant'Antonio, Mirabella Imbaccari, Palagonia, S. Maria di Licodia, Santa Venerina, Scordia, Barrafranca, Brolo (primo dissesto), Milazzo, Tortorici, Scaletta Zanclea, Bagheria, Carini, Cefalù, Acate, Ispica, Augusta e Lentini.

35 COMUNI IN RIEQUILIBRIO FINANZIARIO PLURIENNALE. Sono 35 gli enti comunali che in condizione di squilibrio strutturale di bilancio, che, al fine di evitare il dissesto finanziario, hanno avviato la procedura di riequilibrio

finanziario pluriennale: Campobello di Licata, Racalmuto, San Cataldo, Adrano, Catania, Giarre, Linguaglossa, Mazzarrone, Randazzo, Riposto, Tremestieri Etneo, Leonforte, Ficarra, Galati Mamertino, Giardini Naxos, Itala, Messina, Motta Camastra, S. Alessio Siculo, Santa Domenica Vittoria, Taormina, Terme Vigliatore, Belmonte Mezzagno, Borgetto (ora in dissesto), Caccamo, Monreale (ora in dissesto), Piana degli Albanesi, Ustica, Modica, Monteverde, Pozzallo, Scicli, Avola, Pachino, Rosolini.

8 COMUNI STRUTTURALMENTE DEFICITARI. Nell'esercizio 2016 sono «risultati strutturalmente deficitari», in quanto «hanno superato almeno la metà dei valori soglia normativamente fissati», 8 comuni: Linguaglossa, Lipari, Maniace, Messina, Nizza di Sicilia, Raffadali, Riposto, San Fratello.

25 COMUNI PROVVISORIAMENTE DEFICITARI. Sono infine 25, secondo la Corte dei Conti, i Comuni «provvisoriamente deficitari» (ben 13 nel Palermitano, 5 in provincia di Catania) perché «alla data del 15 maggio 2018 non hanno ancora presentato il certificato di rendiconto 2016».

LA SICILIA

INTESA REGIONE-SINDACATI**Formazione, con le nuove regole riassorbiti quasi 5mila lavoratori**

PALERMO. Qualche minuto dopo aver firmato lunedì l'accordo con sindacati e parti datoriali che stabilisce regole certe sui percorsi chiamati a disciplinare le assunzioni nel settore della Formazione, l'assessore Roberto Lagalla, rientrando nella sua stanza, stanco, ma soddisfatto, trovava il modo di commentare così l'esito raggiunto: «Dopo un iter lungo, travagliato e sofferto, abbiamo sottoscritto con le parti sociali e datoriali un accordo che pone le condizioni per il riassorbimento nel mondo della Formazione dei lavoratori che ne erano fuoriusciti».

Una progressiva ricollocazione quella dei lavoratori presenti nell'albo dei formatori, che secondo una norma del 'collegato' alla legge di stabilità regionale, dovranno essere prioritariamente garantiti, prima che gli enti procedano a nuove assunzioni. Solo per espressa rinuncia o se impegnati in altre attività si potrà derogare a questo principio. Lagalla ha parlato quindi di : «una ritrovata qualità del confronto, - aggiungendo: Adesso si riapre in Sicilia il libro della Formazione professionale».

Oltre alla tutela del personale storico del settore Lagalla ha citato poi qualche numero: «Al netto dei lavoratori negli sportelli parliamo di una platea di 5mila lavoratori. Mi auguro che tra questi possano essere assorbiti e riallocati per una percentuale superiore al 50%».

Soddisfatti della soluzione anche i sindacati.

G. B.

LA SICILIA

«Appalti, monitorare ribassi e trasparenza»

Elaborata una proposta concreta e unitaria delle associazioni dei costruttori edili e degli artigiani siciliani inviata ieri all'assessore regionale alle Infrastrutture, Falcone, per «evitare il condizionamento delle gare»

DANIELE DITTA

PALERMO. Calmierare i ribassi elevati, incrementare la trasparenza ed evitare la possibilità che l'esito delle gare d'appalto venga in qualsiasi modo condizionato. C'è tutto questo nella proposta unitaria che le associazioni dei costruttori edili Ance Sicilia, Cna e Cna Costruzioni, Anaepa Confartigianato, Creda, Legacoop, Agci, Casartigiani e Claii hanno messo ieri sul tavolo dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone.

«Un meccanismo assolutamente imprevedibile, che scatta al momento di apertura delle buste e che calcola, sulla base di tutte le offerte presentate, la soglia di aggiudicazione in un senso del tutto casuale, che può essere al rialzo o al ribasso. Nessuno, dunque, può organizzare "combine" o turbative prima dello svolgimento dell'asta». È questa in sintesi la formula individuata per i bandi di importo inferiore alla soglia comunitaria, pari attualmente a due milioni di euro.

«L'assessore Falcone - si legge in una nota congiunta - allertato sul fatto che con la legge regionale in vigore gli appalti in Sicilia vengono ormai costantemente aggiudicati con ribassi attorno al 40%, avendo ricevuto da ogni associazione singole proposte di modifica, ha chiesto in tempi brevi una sintesi unitaria».

Detto, fatto. Secondo il vicepresidente di Ance Sicilia con delega ai Lavori pubblici, Carmelo Salamone, «le associazioni delle imprese siciliane di costruzioni edili hanno redatto una bozza di modifica del metodo di aggiudicazione che comprime al massimo, anzi elimina, la possibilità di influenzare l'esito della gara e che, quindi, fa in modo che le procedure possano essere esperite nella massi-

ma trasparenza e legalità e che siano calmierati i ribassi esageratamente alti».

Adesso la palla passa alla Regione. Tant'è che Salamone, dopo aver ringraziato l'assessore Falcone per l'avvolontà dimostrata concretamente di portare in Giunta e all'Ars «una proposta di modifica che riporti ordine e credibilità in un settore che la crisi ha trasformato in una giungla», e anche

le associazioni per l'impegno di trovare rapidamente un percorso condiviso, confida che «tutte le istituzioni competenti e le forze politiche contribuiscano con identico spirito a portare presto all'approvazione di un provvedimento fortemente atteso dalle piccole e medie imprese sane che vengono quotidianamente scalzate da una concorrenza sleale favorita da una legge fatta male».



SEGUE

Da Roma, intanto, arrivano notizie sulla riforma del Codice degli appalti. A comunicarle è il premier Giuseppe Conte in persona, spiegando che «il Codice degli appalti non è entrato nel decreto milleproroghe», ma è allo studio del governo un intervento normativo ad hoc «perché – aggiunge il presidente del Consiglio – riteniamo che la stasi degli ultimi tempi lo richieda, come ha detto anche Raffaele Cantone. Ci stiamo lavorando, ho costituito un tavolo tecnico presso la presidenza, dove siedono i ministri competenti, tra cui Toninelli e Tria. Intervenire su un codice molto corposo e complesso non è semplice. Se ci riusciremo presto o dopo la pausa agostana è difficile prevederlo».

Per le associazioni di categoria, la riforma del Codice nazionale rappresenta una leva fondamentale per risollevarlo il sistema degli appalti, che in Sicilia registra un vero e proprio crollo verticale. Nell'arco di un decennio, ovvero dall'inizio della crisi economica ad oggi, nella nostra regione la quota appalti è costantemente calata, passando da 1.238 unità nel 2007 a 121 nel 2017. Verso il basso anche gli investimenti, che dieci anni fa superavano il tetto di 1,2 miliardi di euro, mentre l'anno scorso sono andati di poco oltre i 176 milioni. In termini percentuali, per entrambi le voci la riduzione è stata del 90% circa.

Il punto di maggiore crisi da due anni a questa parte, con la contrazione di investimenti che di fatto blocca tante opere pubbliche cantierabili, già finanziate con i soldi dei contribuenti e non ancora avviate. Grandi e piccole incompiute, tra le quali spiccano gli interventi sugli edifici scolastici, sugli spazi pubblici urbani, sulla manutenzione e sulla sicurezza delle strade, nonché la realizzazione di nuove arterie viarie nell'Isola.

LA SICILIA

«Decreto disabili da rifare» Le associazioni e Faraone attaccano Musumeci

Le obiezioni. «Una beffa - dice il comitato "Siamo handicappati, no cretini" - la soglia del reddito Isee e la scelta tra assegno e servizi»

PALERMO. Le associazioni dei disabili bocchiano il decreto della Regione sui disabili. Sulla bozza - al vaglio della commissione Salute, Servizi sociali e Sanitari dell'Ars - interviene Giovanni Cupidi, disabile gravissimo e componente del comitato "Siamo handicappati, no cretini", che in un documento pubblicato su Facebook spiega punto per punto le note negative del decreto da poco firmato dal governatore Musumeci.

Il cahier de doléances è lungo e parte dalla soglia del reddito Isee fissata a 25mila euro annui. «Il parametro - spiega Cupidi - è riferito al reddito familiare, non a quello personale. Il concetto di Isee ristretto sembra sconosciuto, nel decreto non è speci-

ficato. Se viene superata la soglia dei 25mila euro, il sussidio verrà ridotto del 30%».

Altro punto controverso è l'obbligo di scelta per i disabili gravissimi tra assegno e servizi. «Senza un caregiver familiare (un parente di primo grado che assiste quotidianamente il disabile, ndr) - scrive Cupidi - non c'è nessuna opzione che permetta di avere una scelta monetaria in grado di garantire costi inferiori e maggiori ore di assistenza. Si tratta di un'interpretazione sbagliata, del tutto contraria allo stesso dettato normativo nazionale che inserisce l'assegno di cura tra le forme di assistenza, potendo ben coesistere con il progetto individuale. Perché per la Regione le

due misure sarebbero alternative?».

La moltiplicazione degli enti a cui rivolgersi per le domanda di accesso al fondo è motivo di preoccupazione per i disabili. A seconda del tipo di disabilità, cambia la competenza: i gravissimi dovranno presentare le istanze al Punto unico di accesso (Pua) competente per territorio di residenza, o laddove questo fosse irraggiungibile, al Comune. I disabili gravi, invece, si dovrebbero rivolgere ai distretti socio-sanitari di competenza per chiedere l'accesso all'assistenza sotto forma di Patto di servizio. Mentre per i disabili psichici l'ente competente sarebbe il Comune. «Ecco come complicare la vita alla gente senza motivo» aggiunge Cupi-

SEGUE

di, che punta il dito contro sugli stanziamenti economici: «Sugli importi non c'è nessuna certezza. Non solo si continua a mantenere la limitazione degli stanziamenti di bilancio annuali previsti dalla legge di bilancio, ma si dice candidamente che tutti gli importi saranno variabili e demandati di anno in anno alla volontà politica. Insomma una vera delusione e continua instabilità. Così non si parte dai bisogni e si adeguano le risorse, ma viceversa». Insomma il «giudizio sul decreto è negativo» anche se, sottolinea il comitato "Siamo handicappati, no cretini", il governo regionale ha il merito di prendere in considerazione tutti i disabili e non solo quelli gravissimi». A conti fatti circa 40 mila persone in tutta la Sicilia. Uno sforzo che non basta per frenare la mobilitazione annunciata dalle associazioni, che adesso attendono di essere ascoltato in commissione all'Ars.

La protesta dei disabili trova una sponda politica nel Pd. Il senatore Davide Faraone annuncia che il digiuno a staffetta andrà avanti: ieri è stato il turno della senatrice Daniela Sbrollini. «Non credevo – afferma Faraone – che si potessero scrivere norme che sono un salto culturale all'indietro di decenni. Con questo decreto, Musumeci ha trasformato i disabili siciliani in precari. Al centro non c'è più la sofferenza di persone fragili e delle loro famiglie, ma numeri e disponibilità di cassa che cambiano ogni anno, a seconda dei capitoli di bilancio, del colore politico delle Giunte, della sensibilità di un assessore».

D. D.

G.D.S.

LA RELAZIONE. L'Ufficio per le liquidazioni: società ridotte ma i tempi restano lunghi. I 5 Stelle: vogliamo sapere quanto costano le risorse umane e i commissari

La beffa sulle partecipate: poco personale a vigilare sulla chiusura

PALERMO

●●● Contenziosi, iter ultradecennali, debiti insoluti e creditori non pagati e personale «insufficiente» negli uffici preposti a vigilare sul corretto svolgimento delle procedure di liquidazione delle società partecipate della Regione, sulle quali, negli ultimi due anni, si è ab-

to da Rossana Signorino. «Nonostante il Parlamento siciliano abbia deciso la creazione di un ufficio ad hoc per le liquidazioni, solo grazie a un emendamento alla finanziaria regionale, presentato dal Movimento 5 Stelle nella scorsa legislatura, da quest'anno si ha contezza dello stato di avanza-

reale (100%), Terme di Sciacca (100%) e Sicilia Patrimonio immobiliare Spa (75%). Su 14 società, infatti, tre ex partecipate al 100% (Lavoro Sicilia spa, Sviluppo Italia Sicilia, Multiservizi) sono state dichiarate fallite, mentre le assemblee dei soci di altre sei società (Sicilia Turismo e cinema, Sicilia e-innovazione srl, Quarit Scpa., Ciem, Siace e Sicilia&Ricerca) hanno deciso di avviare le procedure di fusione per incorporazione. A queste si aggiungono altri enti: gli Ato Rifiuti, l'Eas (ente acquedotti siciliani) in liquidazione da 14 anni, le aziende autonome di soggiorno e turismo, soppresse da una legge regionale di 13 anni fa, e l'Ems (l'ente minerario siciliano). Un capitolo a parte riguarda, poi, i Consorzi Asi e gli enti autonomi Fiera di Palermo e Fiera di Messina. «La relazione fornisce un quadro sull'iter delle liquidazioni, ma non il dettaglio della spesa per le risorse umane impiegate – dice la deputata regionale del M5S, Ange-

battuta una bella sforbiciata. È un quadro a tinte fosche che emerge dalla relazione annuale sullo stato delle procedure di liquidazione di enti, aziende e società regionali elaborata dall'Ufficio speciale per la chiusura delle liquidazioni, costituito otto anni fa dall'assessorato regionale all'Economia e guida-

mento delle procedure» sottolinea il gruppo parlamentare pentastellato. Dal dossier si evince che, nel 2017, risultano 5 società partecipate dalla Regione in liquidazione iscritte nel registro delle imprese (erano 14 nel 2015). Si tratta di Biosphera srl (partecipata al 53,12%), Inforac srl (100%), Terme di Aci-

la Foti – mentre gli uffici lamentano carenza di personale. In base a quanto emerso presenterò una richiesta di accesso agli atti per conoscere l'ammontare dei compensi percepiti dai commissari liquidatori». Poi Foti aggiunge: «Confrontando i dati dell'ufficio liquidazioni con quelli contenuti nella relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale della Regione siciliana per il 2017 scopriamo che la spesa complessiva per il personale delle partecipate attive della Regione ammonta a 265 milioni all'anno per 6.937 dipendenti, mentre persino i giudici contabili definiscono «insostenibile e privo di razionalità il sistema delle liquidazioni». «Dalla relazione - le fa eco il deputato regionale del M5S Luigi Sunseri, componente della commissione Bilancio dell'Ars - emergono inammissibili ritardi nei procedimenti di liquidazione, come nel caso dei consorzi Asi e dell'Eas».

AL. TU.

Il retroscena
Default senza colpevoli

Sindaci impuniti la sanzione c'è ma non si applica

Né maximulte né stop alle candidature Una legge farraginoso salva i politici

EMANUELE LAURIA

Uno, due, tre, trenta: aumenta il numero dei Comuni siciliani in dissesto, ma le conseguenze, alla fine, le scontano solo i cittadini.

Perché non uno, fra gli amministratori che hanno portato i loro enti al baratro, ha sinora pagato dazio in Sicilia per il loro sciagurato comportamento.

È l'Isola degli impuniti. Da Cerda a Milazzo, da Monreale a Carini, da Cefalù a Ispica: la carta geografica dei municipi al default sembra un depliant turistico. Ci sono pure Favara, Bagheria, Augusta e Porto Empedocle, quattro Comuni guidati dai 5Stelle, che hanno evidentemente approfittato alle urne di opache gestioni del passato e ora tentano (con quali risultati?) di cambiare rotta. Di certo, in questi centri hanno poco da ridere i residenti, che a causa della cattiva gestione di sindaci, assessori e dirigenti sono costretti a pagare le tasse comunali con l'aliquota massima: una delle misure, questa, previste dallo stato di dissesto. Ma cosa accade a quegli amministratori che questo default provocano? Nulla, appunto. La legge in realtà, e nello specifico il decreto legislativo del 18 agosto 2000 (testo unico degli enti locali), prevede una punizione per i sindaci «responsabili di aver contribuito con condotte, dolose o gravemente colpose, sia omissive che commissive, al verificarsi del dissesto finanziario». In cosa consistono queste punizioni?

Secondo alcune norme introdotte in epoca più recente (fra il 2011 e il 2012), i primi cittadini e gli assessori ritenuti colpevoli dovrebbero versare all'erario una somma fra cinque e venti volte la loro indennità e dovrebbero essere sanzionati con l'incandidabilità a qualsiasi carica elettiva per dieci anni. Ma nessun politico si è mai visto applicare una di queste pene. La procedura, per giungere a una sanzione, è lunga e farraginoso. Prendiamo il caso di Catania: il dissesto è stato richiesto dalla sezione di controllo della Corte dei conti.

Ora intervengono i revisori contabili del Comune, che faranno una relazione per il Consiglio, chiamato a proclamare il dissesto (ma non è un obbligo) con una delibera. A quel punto, le carte torneranno alla Corte dei conti, non alla sezione di controllo ma alla procura, che dovrà capire se il danno erariale è stato causato con certezza da uno o più amministratori e soprattutto individuarlo (o individuarli). Poi l'eventuale azione della procura dovrà essere suffragata da una sentenza della sezione giurisdizionale. In linea teorica, gli ultimi due sindaci di Catania prima di Pogliese potrebbero decadere dalle cariche alle quali nel frattempo hanno avuto accesso: Raffaele Stancanelli è stato eletto senatore il 4 marzo, Enzo Bianco siede in Consiglio comunale. Ma l'iter, come detto, è complesso e controverso anche sul piano

giuridico. Un importante precedente, in questo senso, l'ha scritto il procuratore regionale della Corte dei conti, Gianluca Albo, che aveva citato in giudizio il sindaco di Agrigento, Calogero Firetto, come corresponsabile del dissesto del Comune di Porto Empedocle che aveva guidato sino al 2015. Il procuratore aveva chiesto, tra l'altro, una somma pari a dieci volte la sua indennità di carica e l'incandidabilità per dieci anni che, in modo retroattivo, si sarebbe trasformata in una decadenza dal nuovo incarico di primo cittadino ad Agrigento: ma sarebbe toccato al prefetto applicare questa misura. Ieri la sezione giurisdizionale della Corte ha assolto Firetto. Ci sarà probabilmente un appello. Nel frattempo per i dissesti, in ogni angolo della Sicilia, i politici continuano a farla franca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessuno paga

Un'immagine simbolo di un sindaco con la fascia tricolore In alto, i magistrati delle sezioni riunite della Corte dei conti siciliana

L'indagine

Montante, l'atto d'accusa dei pm

SALVO PALAZZOLO

La procura nissena ha chiuso l'inchiesta sull'ex numero uno di Sicindustria. In 24 rischiano il processo

Gli ultimi riscontri della squadra mobile sono stati acquisiti nei giorni scorsi, l'inchiesta della procura Di Caltanissetta su Antonello Montante è formalmente chiusa. Per l'ex influente capo di Sicindustria si profila un processo, con l'accusa pesante di associazione a delinquere. “ In concorso” con una lunga lista di esponenti delle forze dell'ordine, 24 in tutto, la sua rete riservata per spiare le indagini dei pm: gran regista delle operazioni riservate era il capo della security di Confindustria, l'ex ispettore Diego Di Simone; un ruolo importante avrebbe svolto anche l'ex colonnello del servizio segreto civile Giuseppe D'Agata: entrambi sono agli arresti domiciliari.

Intanto, Montante ha lasciato da qualche giorno il carcere nisseno per il reparto detenuti dell'ospedale Civico, dove viene sottoposto ad alcuni accertamenti sanitari; per la difesa « le sue condizioni sono incompatibili con la detenzione in cella » e il gip ha disposto nuove verifiche mediche.

Arriva dunque al primo giro di boa l'inchiesta coordinata dai sostituti procuratori Stefano Luciani, Maurizio Bonaccorso e dall'aggiunto Gabriele Paci. Il 14 maggio, era scattato un blitz della polizia, che aveva portato ai domiciliari anche Marco De Angelis, sostituto commissario in servizio prima alla questura di Palermo poi alla prefettura di Milano; Ettore Orfanello, ex comandante del nucleo di polizia tributaria di Caltanissetta, e l'imprenditore Massimo Romano, titolare della catena di supermercati Mizzica- Carrefour Sicilia. Inchiesta chiusa anche per loro, adesso hanno venti giorni di tempo per chiedere di essere interrogati dai pm, poi la procura chiederà il rinvio a giudizio.

Resta aperta la seconda tranche dell'inchiesta, quella che riguarda l'altra associazione a delinquere contestata a Montante, “ in concorso” con l'ex presidente della Regione Rosario Crocetta e gli ex assessori della sua giunta Linda Vancheri e Mariella Lo Bello, fedelissime del leader di Sicindustria. La procura ipotizza un accordo fra l'imprenditore e l'ex governatore, per la spartizione dei fondi dell'assessorato regionale Attività produttive. In questa tranche figurano anche l'ultimo capo di Sicindustria Giuseppe Catanzaro e un gruppo di imprenditori. Per loro, il provvedimento di chiusura delle indagini arriverà probabilmente in un secondo momento, forse già a settembre, anche se la procura diretta da Amedeo Bertone punta a un processo unico.

Adesso, c'era l'urgenza di chiudere per gli indagati arrestati, in modo da evitare la scarcerazione, in vista della scadenza dei termini di custodia cautelare. Per tutti gli altri, invece, non ci sono scadenze e la procura sta ancora facendo accertamenti con la squadra mobile diretta da Marzia Giustolisi dopo gli spunti offerti dal misterioso supertestimone che ha svelato ai magistrati i segreti del sistema Montante all'assessorato Attività produttive: si tratterebbe di un dirigente regionale, che ha messo a verbale pagine su pagine di rivelazioni. E stanno per arrivare gli esiti delle consulenze specialistiche disposte dalla procura sui computer e gli appunti sequestrati al leader di Sicindustria che era diventato il paladino della legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il manager trasferito al reparto detenuti dell'ospedale Civico Su Crocetta la decisione arriverà a settembre



attualità

LA SICILIA

Sul Parlamento Fico e Fraccaro si distanziano da Casaleggio

M5s. «Non serve sostituirlo con la piattaforma Rousseau». Le Regioni a Statuto speciale saranno mantenute

Roma. Altro che democrazia via web. «Credo fortemente nella centralità del Parlamento», dichiara il presidente della Camera, Roberto Fico, replicando indirettamente a Davide Casaleggio che ha prospettato il superamento della democrazia rappresentativa. Ma, a scanso di equivoci sulle intenzioni del M5s, è il ministro per i Rapporti col Parlamento, Riccardo Fraccaro, a chiarire: «Non c'è la volontà di applicare la piattaforma Rousseau al Parlamento».

Le reazioni dei grillini a quell'intervista di Casaleggio jr, che tanto aveva scaldato le opposizioni contro la minaccia di disegni "autoritari" (l'archiviazione delle Camere nel giro di "qualche lustro" per affidare la partecipazione dei cittadini a strumenti come Rousseau), arrivano a scoppio ritardato. A caldo, a prevalere è stato l'imbarazzo, con risposte evasive da parte di Luigi Di Maio e dello stesso Fraccaro. Ma ieri la presa di distanza è stata marcata, tanto da lasciare isolati i progetti del defunto guru del M5s portati avanti dal figlio.

Fico è passato dalle parole ai fatti, convocando la prima conferenza dei quattordici presidenti delle commissioni di Montecitorio allo scopo di ottimizzare i lavori. Prevedendo scadenze certe per l'Aula, per esempio, e tempi supplementari per l'esame delle leggi nelle commissioni per consentire analisi accurate degli emendamenti, e non votazioni in blocco a scatola chiusa. Giro di vite anche sulle missioni, che dovranno essere circostanziate e rimborsate secondo criteri più stringenti, e piena accessibilità al pubblico dei documenti sul portale della Camera. «Così - osserva Fico - possiamo coordinarci per un Parlamento più efficace ed efficiente e per una legislazione di alta qualità». Obiettivo, quindi, il rafforzamento (non il depotenziamento) della democrazia rappresentativa.

Anche Fraccaro è tornato sulla questione, parlando in modo non equivocabile nelle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. «Posso rassicurarvi - ha risposto alle opposizioni - la volontà e il programma del governo in questa legislatura è di mettere al centro il Parlamento, altrimenti non ci saremmo nemmeno presentati». Tra le proposte per «dare più voce ai cittadini», ci sarà solo il potenziamento delle leggi di iniziativa popolare, l'introduzione del referendum propositivo e la possibilità di sottoporre a consultazione popolare anche i trattati internazionali futuri. «Escludo il referendum retroattivo su trattati come quello sull'euro», sottolinea Fraccaro una volta per tutte, precisando che «non è intenzione del governo uscire dall'euro».

Tra le proposte elettorali del M5s, il ministro archivia anche l'introduzione del vincolo di mandato («nessuna intenzione di presentare una proposta costituzionale»), e la legge sul conflitto di interessi. O meglio, non sarà il governo a presentarla (anche se nel contratto era indicata), ma l'auspicio è che se ne faccia carico il Parlamento. Confermata, invece, la volontà di non abolire le Regioni a Statuto speciale, ma di proseguire sull'autonomia avviata con i referendum in Lombardia e Veneto.

GA. BE.

LA SICILIA

Bcc, il nuovo governo cambia la riforma

Ciascuna banca avrà maggiore autonomia e 180 giorni di tempo dalla conversione del "Milleproroghe" per scegliere se aderire o meno ad una delle tre holding. L'obiettivo è evitare che i nuovi gruppi finiscano sotto la vigilanza Bce

NINO SUNSERI

MILANO. Stop alla riforma del credito cooperativo del governo Renzi. Lo ha deciso il consiglio dei ministri approvando il decreto "Milleproroghe", che sposta i termini di sei mesi. Per le Bcc significa il rinvio dell'entrata in vigore della riforma trascorsi sei mesi dall'ok di Bankitalia ai singoli contratti di coesione. Per le Banche popolari allunga al 31 dicembre prossimo il termine entro il quale le assemblee devono votare il cambio della governance. Significa che Banca Popolare di Sondrio e Banca Popolare di Bari (le uniche fra quelle previste dalla riforma del 2015 che finora non hanno cambiato pelle) potranno mantenere la loro attuale configurazione societaria.

Secondo il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte (nella foto a sinistra, a destra il ministro dell'Economia Giovanni Tria) era necessario intervenire perché «la disciplina che era stata riformata, così come l'assetto che era stato prefigurato, non ci lasciava soddisfatti». Questa affermazione lascia immaginare che i sei mesi di intervallo fissati ieri saranno utilizzati dal governo per cambiare le riforme. Le Bcc vogliono collegamenti più deboli per non configurare la nascita di gruppi bancari destinati a finire sotto la vigilanza della Bce.

Nel suo primo intervento in Parlamento, Giuseppe Conte aveva annunciato una riforma delle banche di credito cooperativo: «Questa riforma la realizziamo oggi». Secondo il presidente del Consiglio «sono interventi che appaiono chirurgici, ma sono molto significativi dal punto di vista dell'impatto e della rilevanza politica». In parti-

colare, spiega, «rafforziamo la finalità mutualistica e cerchiamo di conservare il radicamento nel territorio di questi organismi bancari» che «nel carattere localistico ripongono il loro punto di forza».

Le partecipazioni sociali delle singole banche nelle tre holding Icrea, Cassa centrale Banca e Raiffeisen, salgono così dal 51% al 60%, i rappresentati nei rispettivi tre

Cda alla metà più due, ed «una maggiore autonomia sul piano delle strategie e delle politiche commerciali, che sono destinate alle banche che si collocano nella fascia migliore delle classi di rischio».

L'obiettivo è di andare incontro alle richieste delle Bcc che puntano ad un sistema di tutela istituzionale basato su un accordo con-



SEGUE

trattuale che mantenga l'indipendenza e, soprattutto, non faccia nascere gruppi bancari così grandi da finire sotto la vigilanza della Bce. In buona sostanza, alle Bcc verrebbero garantiti margini di autonomia molto più ampi rispetto al patto di coesione e alle garanzie incrociate previste dalla riforma varata dal governo Renzi. Allora la fretta di accelerare sulle riforme bancarie (prima le banche popolari e poi le Bcc) era legata anche al negoziato che il governo italiano stava conducendo per ottenere maggiore flessibilità sul deficit pubblico.

Si tratta ora di vedere quale sarà la reazione di Bruxelles di fronte a questo repentino cambio di rotta. Il rischio di calare sul credito cooperativo un abito cucito sulle grandi banche è quello di soffocare da subito il credito alle piccole imprese e alle attività artigianali che traggono il 20% dei loro finanziamenti dalle Bcc. E, a cascata, di strozzare il business di queste banche.

L'attenzione della Lega, che è promotrice della moratoria, si spiega per questo motivo. I modelli di rating interni della Bce costringerebbero invece ad accantonamenti più elevati sui prestiti. Un artigiano che ha sempre ottenuto credito dalle banche e ha sempre onorato il proprio impegno con la Bcc, ma che chiude con un utile quasi sempre di poche migliaia di euro, con i rating interni imposti dalla Bce molto probabilmente finirebbe classificato tra i crediti più rischiosi. L'alternativa dovrebbe essere la negoziazione con la Bce di un modello di vigilanza meno rigido e proporzionato alle peculiarità del credito cooperativo.

Parlamento, assenteisti nel mirino

Dopo il caso del 5S Mura, i conti sulle presenze in aula. Record negativo di Forza Italia, da Brambilla a Ghedini

MATTEO PUCCIARELLI

«È dovere dei deputati partecipare ai lavori della Camera», recita l'articolo 48 del regolamento della Camera. « I senatori hanno il dovere di partecipare alle sedute dell'assemblea e ai lavori delle commissioni » , si legge invece nell'articolo 1 del regolamento di Palazzo Madama. Dovere sì, ma senza alcun obbligo formale. E infatti consultando i dati di openpolis, si risulta che dall'inizio della 18esima legislatura — cioè dalla fine dello scorso marzo — 34 deputati e 13 senatori vantano una percentuale di presenza ai lavori in aula al di sotto del 50 per cento. L'eletto del M5S Andrea Mura (il quale in una intervista alla Nuova Sardegna ha rivendicato la propria assenza per continuare a fare il marinaio pro-oceani, bacchettato però dal capo del Movimento Luigi Di Maio che ne chiede le dimissioni) non è quindi solo.

È vero che fino alla formazione del governo giallo-verde avvenuta a inizio giugno di cose da fare, dal punto di vista legislativo, ce ne sono state poche; ma non per questo la generosa indennità da parlamentare è stata decurtata: e infatti, solo per limitarsi a Montecitorio, in 90 sono stati sempre presenti. Dice Federico Fornaro, capogruppo di Liberi e Uguali (100 per cento di presenze oggi, 99,7 per cento la scorsa legislatura), che «esserci è un dovere, siamo stati mandati qui dagli elettori per questo. Poi è vero che la presenza in sé non dice tutto, non contempla ad esempio il lavoro nelle varie commissioni, ma per quanto mi riguarda e finché la salute me lo consentirà, non mancherò mai. Sono un po' sabauda in questo».

In cima agli assenti della Camera c'è l'animalista Michela Vittoria Brambilla (Forza Italia, 99,55 per cento di assenze). A scorrere le agenzie di stampa sarebbe attivissima, politicamente parlando. Sulle motivazioni della sua scomparsa tra i banchi dell'assemblea non si esprime: la richiesta di spiegazioni cade nel vuoto. Dopo ci sarebbero due eletti del M5S ma entrambi hanno gravi problemi di salute e sono quindi ampiamente giustificati. Poi c'è l'ormai famoso Mura con la sua barca («Ci andasse pure in barca, senza essere parlamentare e restituendo gli stipendi che si è preso fino ad oggi senza aver lavorato adeguatamente » , gli ha intimato da Città del Messico finanche Alessandro Di Battista). Terza posizione per l'ex sindaco di Torino Piero Fassino. «Finora c'è stato solo dibattito sulle mozioni e nessun provvedimento legislativo — spiega il deputato pd ed ex segretario dei Ds — ma ci tengo a dire che in questi mesi la mia attività politica, anche rispetto al collegio nel quale sono stato eletto, è stata impegnativa come sempre. Senza dimenticare i numerosi dibattiti alle feste dell'Unità, ora ad esempio sto andando a Modena. Le farei vedere la mia agenda. Da domani però (oggi, è previsto il voto sul decreto dignità, ndr) sarò più spesso in aula».

Quanto al Senato, a parte i senatori a vita Renzo Piano, Carlo Rubbia e Liliana Segre (tra il 99 e il 100 per cento di assenze), in testa ci sono Paolo Romani, Niccolò Ghedini e Licia Ronzulli, tutti e tre di Forza Italia, tutti e tre tra i più

stretti collaboratori di Silvio Berlusconi. In realtà ci sarebbe un altro forzista, Giacomo Caliendo, ma è bloccato a casa a Milano da maggio causa infortunio. Anche loro praticamente non si sono mai visti ma si sa, per il partito del Cavaliere, oggi all'opposizione, i tempi delle battaglie in aula sono parecchio lontani. La classifica prosegue con la presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati, anche lei di Fi, 80 per cento di assenze.

Capovolgendo invece il dato delle assenze, per adesso, i sempre presenti sono ben 71. E sono soprattutto parlamentari di M5S e Lega. Stare in maggioranza e poter vedere i propri provvedimenti passare con più o meno agilità, evidentemente, aumenta le motivazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattativa

Di Maio: pronto a rifare la gara Ilva

Il ministro però incontra oggi gli uomini di Arcelor Mittal. La cordata vincitrice accetta le condizioni dei commissari per lo stabilimento di Taranto. Resta il nodo occupazionale che diventa chiave del confronto

giuliano foschini,

bari

Il vice premier Luigi Di Maio incassa. E rilancia su Ilva. Dopo aver avuto l'ok da Arcelor Mittal, la multinazionale dell'acciaio a capo della cordata che si è aggiudicata il siderurgico tarantino, alle proposte migliorative chieste dai commissari straordinari, nella tarda serata di ieri ha sganciato la bomba: « A seguito delle verifiche interne e del parere fornito dall'Anac, si ritiene che ci siano i presupposti per avviare un procedimento amministrativo finalizzato all'eventuale annullamento in autotutela del decreto del 5 giugno 2017 di aggiudicazione della gara». Significa che, per la prima volta, il Mise mette nero su bianco la possibilità di annullare la gara con la quale Ilva è stata venduta ai franco-indiani per 1,8 miliardi di euro.

« È un procedimento disciplinato per legge - dice Di Maio- che durerà 30 giorni. Un atto dovuto per accertare i fatti a seguito delle importanti criticità emerse. Ad ogni modo incontrerò i vertici di ArcelorMittal per proseguire il confronto sull'aggiornamento della loro proposta » . L'incontro è fissato per oggi. E si capirà se quella di Di Maio è una mossa concreta o soltanto una maniera per rilanciare all'offerta di Arcelor che al Mise ritenevano « non completamente soddisfacente », ma che «comunque sanciva la prima vittoria di questo Governo: se non chiedi è difficile ottenere » spiegava nel pomeriggio, non trattenendo un sorriso, un alto funzionario del Ministero facendo riferimento all'atteggiamento del vecchio Governo che aveva ritenuto non ci potessero essere margini di un'ulteriore trattativa.

La proposta migliorativa di Arcelor viaggia su tre binari: occupazionale, ambientale e tecnologico. Sul primo Arcelor si è limitata a impegnarsi a «supportare» una «soluzione idonea » per tutti gli attuali dipendenti di Ilva entro la scadenza del piano industriale (cioè il 2024). Una «soluzione idonea» non specificata ma da individuare nel corso della trattativa con i sindacati. Che non l'hanno presa bene: «Vogliamo avere una soluzione occupazionale per tutti i 14mila lavoratori » ha spiegato Rocco Palombella della Uilm.

Sul tema ambientale, invece, Arcelor si è impegnata a chiudere tutto entro il 2020 e non più ad agosto 2023 completando così i lavori in 24 mesi anziché in 36. Stesso discorso per la copertura dei parchi minerali quelli, per intenderci, che provocano le tempeste di minerali rosse nel quartiere Tamburi come è accaduto lunedì mattina, annunciati entro giugno 2020, 13 mesi prima del previsto. In tema di tecnologie è fissata poi l'introduzione di particolari filtri alle cappe, per ridurre le emissioni inquinanti. Nessun impegno sull'utilizzo di acciaio semilavorato che ridurrebbe le emissioni inquinanti.

Fin qui le concessioni di Arcelor ai commissari. Che però non hanno convinto completamente il vice premier. Che conosce bene anche l'insoddisfazione degli ambientalisti e della base del Movimento a Taranto e in Puglia. Non a caso ieri gli stessi parlamentari 5 Stelle hanno sollecitato l'abolizione dell'immunità penale ai compratori, prevista dal decreto legge, per i reati ambientali. E che ha già portato la procura di Taranto ad archiviare alcuni reati contestati ai commissari straordinari che godono della stessa copertura di legge.

Da qui la decisione di Di Maio di rilanciare in serata mettendo in discussione la gara. « Vista l'impatto sociale, economico, occupazionale, ambientale e di tutela della Salute - scriveva Di Maio all'Anac di Cantone in una lettera di quattro pagine dell'11 luglio scorso - ho condotto un'attenta disamina della copiosa documentazione che attesta lo svolgimento delle varie fasi di gare. E a quest'ultimo riguardo ho rilevato alcune criticità che di seguito vi sottopongo».

L'autorità di Cantone aveva risposto, giuridicamente, sui quattro quesiti posti da Di Maio confermando sostanzialmente i dubbi ma senza entrare nel merito. E lasciando al vice premier la palla. Dove andrà a finire, lo deciderà nelle prossime ore Di Maio. In ballo ci sono 4 miliardi di possibili danni, 18mila posti di lavoro, e qualche migliaia tra morti e ammalati in questi anni per colpa dei veleni dell'Ilva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice del Mise

Luigi Di Maio, ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, è anche vicepremier e capo politico del Movimento Cinque Stelle

MASSIMO PERCOSSI/ ANSA

Bonafede

“Volevano il bavaglio su Consip A settembre la svolta sull’anticorruzione”

LIANA MILELLA

Intervista di

ROMA

Lei, ministro Bonafede, dice «via il bavaglio del Pd sulle intercettazioni». Per anni è stato Berlusconi a cercare di metterlo.

È sicuro che pure quello di Orlando lo fosse?

«Non ci sono dubbi. La riforma avrebbe portato al voluto concentramento delle informazioni in poche mani con lesione del diritto di difesa, della privacy, nonché con grande danno all’efficacia delle indagini. In più c’era il rischio evidente di mettere il bavaglio anche ai giornalisti. Il vero scopo era impedire ai cittadini di ascoltare le parole scomode che i politici pronunciano al telefono quando sono indagati o parlano con persone indagate».

Vede una coincidenza tra la legge, le polemiche di Renzi sulle intercettazioni e il caso Consip?

«Non è una mia opinione, ma una constatazione vera e propria. Basta mettere in fila i fatti di cronaca da una parte e i lavori parlamentari dall’altra. E poi unire i punti...».

Eppure un magistrato come Armando Spataro era ed è a favore della legge...

«Rispetto l’opinione del procuratore di Torino che stimo, ma devo dire che tutta la magistratura e l’avvocatura erano contrarie alla riforma Orlando. Io ascolto tutti, ma la responsabilità, l’onore e il dovere della politica sta nel prendere le decisioni. E sono fermamente convinto di quella che ho preso».

Anche Salvini è contro il bavaglio nonostante l’inchiesta sui fondi della Lega?

«Non ne ho discusso con lui, ma la decisione è stata presa tutti assieme. Al di là delle chiacchiere, il governo resta compatto anche sulle intercettazioni».

Lei è un politico che sorride, Salvini uno che si arrabbia, come fate a coesistere?

«Ciascuno ha il suo stile. Finora abbiamo dimostrato compattezza sui provvedimenti. Ma se devo dire la verità, conoscendolo, Salvini si arrabbia molto meno di quello che lei può pensare. In realtà andiamo d’accordo».

Gli attacchi di Salvini alla magistratura la fanno dormire tranquillo?

«Dormo poche ore perché come Guardasigilli prendo tante decisioni in un settore fondamentale per la svolta del Paese. Salvini ha già fornito dei chiarimenti su quell’episodio».

Due esempi, politica sui migranti e legittima difesa. Lei riesce a guardare i suoi figli sapendo che in quel momento ci potrebbero essere dei bambini che stanno affogando per colpa della vostra stretta sull’immigrazione?

«È una domanda scorretta e rischia di fare il gioco dello sciacallaggio mediatico a cui assistiamo.

Sull'immigrazione il governo si sta muovendo avendo come priorità assoluta la tutela dei diritti umani.

Per la prima volta l'Italia pretende che l'Europa affronti compatta un problema di dimensioni internazionali che finora ha pesato solo sulle nostre spalle. L'obiettivo è evitare che la tragedia delle morti in mare continui».

Qualche magistrato le ha detto che stare dalla parte dei libici che affondano le barche significa stare con gli assassini?

«No, assolutamente no».

Legittima difesa, “senza se e senza ma” dice Salvini. Ma così è il Far West. Quando presenta il suo ddl? O conta di mettere le novità nel ddl sulla sicurezza di Ferragosto?

«Ci sono testi depositati alla Camera e al Senato e su questi la maggioranza si sta confrontando.

Non c'è nessun Far West. Lo ha detto Conte, lo abbiamo ribadito sia io che Salvini, ma i giornali continuano a scriverlo. Però i fatti parlano chiaro».

Lei pende verso la Lega anche quando blocca la riforma delle carceri all'insegna del “tutti in galera e buttiamo la chiave”?

«Anche questa domanda è profondamente scorretta perché non abbiamo mai detto tutti in galera e buttiamo la chiave.

Vogliamo garantire la rieducazione del detenuto e il principio della certezza della pena perché solo così la giustizia riacquista credibilità agli occhi dei cittadini».

Ha annunciato il pacchetto anticorruzione, Daspo e agenti sotto copertura. Ci dà più dettagli? Lo farà prima di Ferragosto magari con il codice degli appalti?

«L'articolato è già pronto e sarà depositato all'inizio di settembre.

Stiamo avviando uno stress test per sottoporlo ad alcuni addetti ai lavori e verificare eventuali criticità perché si tratta di una riforma epocale che farà dell'Italia il paese leader in Europa in materia di anticorruzione, via fondamentale per garantire gli investimenti esteri. Binario differente per gli appalti dove alcuni ministri stanno lavorando al cosiddetto tavolo della semplificazione».

Inserirà lì le norme sulla trasparenza delle Fondazioni?

«Stiamo valutando».

Sulla prescrizione boccherà la riforma Orlando? E quando?

«Stiamo verificando i dati. Il punto di partenza è il blocco dopo la sentenza di primo grado. La norma sarà collegata a un investimento sulle risorse del processo per garantirne la ragionevole durata».

Visto che il renziano Ermini, ex responsabile giustizia del Pd, è andato al Csm, non teme che da lì fomenti la rivolta e le metta contro le toghe?

«Vorrei ricordarle che stiamo parlando del Csm e non stiamo giocando a Risiko. Scherzi a parte, sono sicuro che Ermini non avrebbe queste intenzioni e la magistratura non cederebbe a logiche di questo tipo».

Si chiede come mai, visto che le misure che adotta non sono ostili ai magistrati, poi i giudici la attaccano com'è avvenuto per le tende di Bari e quel palazzo di proprietà di un signore che dà soldi ai clan?

«Lei ha il problema di continuare a guardare la giustizia con le logiche di epoca berlusconiana, pro o contro i magistrati. Io tirerò fuori la giustizia da quelle logiche. Penso solo ai cittadini italiani. Poi magistrati, avvocati e tutti gli addetti ai lavori hanno il sacrosanto diritto di criticare le mie scelte. Se tolgo le tende a Bari e ricevo critiche faccio fatica a comprenderne la ragione. In ogni caso la procedura per individuare il nuovo edificio è ancora in corso e stiamo tuttora

facendo i dovuti approfondimenti».

Oltre il 50% di donne magistrato, ma donne discriminate dalla politica negli incarichi al Csm. Protestano le costituzionaliste e Mattarella è con loro. Perché su 3 posti M5S non ha messo una donna?

«Chiaramente mi dispiace, ma non abbiamo mai creduto nelle quote rosa. Però i sindaci di Roma e Torino sono donne, come tantissime nostre elette».

Non le sembra grave che al Csm vadano gli avvocati degli inquisiti?

«Sono il ministro della Giustizia e non mi intrometto nelle scelte del Parlamento».

Cambierà il sistema elettorale del Csm per andare al sorteggio e stroncare le correnti?

«Anche questa è materia del Parlamento. Nel contratto di governo è previsto un intervento contro il correntismo e su questa linea la maggioranza si muoverà».

Tra Calamandrei, Davigo e Di Matteo chi sceglie come maestro?

«Scelgo Calamandrei rispetto a qualsiasi altro giurista italiano vivente e non vivente. Lui e Giorgio La Pira sono le mie guide morali e giuridiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Faremo dell'Italia il Paese leader contro la corruzione. Il testo è già pronto, con agenti sotto copertura e Daspo, lo stiamo sottoponendo ad uno stress test Sull'immigrazione c'è uno sciacallaggio mediatico. Per la prima volta l'Italia pretende che l'Europa affronti un problema che finora ha pesato solo su di noi Mi dispiace che le donne siano state discriminate al Csm, ma non abbiamo mai creduto nelle quote rosa. Però i sindaci M5S di Roma e Torino sono donne come molte elette

A palazzo Chigi

Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e il premier Giuseppe Conte nella conferenza stampa tenuta ieri dopo il Consiglio dei ministri

ROBERTO MONALDO/ LAPRESSE